del Mar Nero provenissero dall'Istria e finisce con alcune parole di lode delle bellezze naturali di Trieste, lasciando incompleta l'ultima frase relativa all'estendersi sulle colline dell'abitato tergestino.

A. B.

ARTURO MANZANO, *Cent'anni visti dalla strada, Il primo secolo di vita della Banca del Friuli (1873-1973)*, Maniago, Grafiche LE. MA. 1973, pp. 129, ill. 64.

Per il primo centenario di fondazione dell'Istituto, la Banca del Friuli ha pubblicato questo, ch'è uno dei piú bei volumi editi in regione nell'ultimo decennio.

Non è un'orazione eloquente — come lascerebbero a ragione supporre i consolidati traguardi raggiunti nel suo secolare cammino — ma un'appassionata ricerca del tempo perduto, in 'sto nostro Friuli coraggioso e tenace, cui Arturo Manzano, felice estensore del testo, presta la sua penna ricca d'esperienza, d'arguzia misurata e di melanconico distacco.

Dai secoli lontani in cui il paese affondava in una scostante arretratezza su sin alle palpitanti esperienze del secolo scorso, la narrazione scorre fluida e succosa, suscitando curiosità e stimolando sentimenti.

Far la storia della Banca non significa forse ripercorrer in sintesi, rintracciar per linee maestre la storia dell'intera regione?

Ed è un mondo animato da vividi personaggi quasi d'una pulsante umanità, che non han nulla dei pallidi fantasmi di certa letteratura storica.

Ed anche questo merito è del Manzano, che talora illustra le situazioni con realistica vena, senza rifuggire dai dati statistici e dai numeri: ma lo fa senz'alcuna pedanteria accademica, quasi diremmo con la complicità del lettore, che, s'è friulano autentico, non può non restarne affascinato.

Un lungo cammino dunque, in cui la Banca ha sempre tenuto il passo degli avvenimenti, specchio sensibile di un'economia qual è la nostra, come poc'altre travagliata e sofferta.

Per chi rifugga dalle analisi storiche e dai diagrammi di teoretica economica, il testo serba una piccante curiosità. Son vecchie foto tratte dagli archivi del Malignani e dei Brisighelli, in cui la città (perché piú che il Friuli è Udine a far da protagonista) rivela il suo volto inedito, da vecchia signora di provincia, carica di rughe e di ricordi.

Vecchie strade, angoli d'un paesaggio poi irrimediabilmente sconciato, dimesse prospettive d'un commosso languore, fan da fondale ai gentiluomini in tuba (imperturbabili nel loro maturo conformismo), ad artigiani e rivenduglioli che s'assiepano sotto l'antica quercia, all'altezzosa protervia d'un cavaliere che scambiava il maneggio di Planis per le Cascine od i Parioli.

In quelle foto c'è tutto questo e qualcos'altro ancora da scoprire.

Con un'attività che spazia in ben sette province, con sessantanove sportelli ed undici esattorie, l'Istituto (sin al '19 Banca di Udine) può riandar a ritroso nel tempo, con la consolante certezza d'aver ampiamente contribuito al riscatto dell'economia locale dalle stremate condizioni di avvio.

E anche qui è coerente al suo motto: « *costanter progrediatur fortuna* ».

A. C.

ANTONIO GIACINTO, *Tamai di Brugnera, notizie di ieri e di oggi*, Stabilimento grafico GEAP, Pordenone, 1973, pp. 152, ill. 51.

Quelle di ieri son poche e scarne perché codesta località, assurta a dignità di parrocchia sol alle soglie del secolo, non ebbe mai nulla che potesse nobilitarne la tradizione.

Tamai restò a lungo piccola comunità d'estrazione mezzadrile, piantonata all'intorno da una selva progressivamente erosa dall'estendersi degli arativi, con una manciata di case raccolte attorno alla sua chiesa.

Emancipatisi dalle angustie d'una stentata economia agricola (ché di piú la mezzadria non offriva), i Tamaiesi furon colti da un febbrile attivismo che debordava in ogni campo: in questo mezzo secolo dunque fu tutto un pullulare d'iniziative, che trovaron nel prete il primo convinto assertore.

Ben piú ricca quindi la cronaca recente che le notizie di ieri.

Ed è questo il maggior pregio dell'opera curata dal Direttore del settimanale diocesano locale con il consueto rigore e con l'agile penna del giornalista consumato: quello d'offrire con rapidi *flasch* e con ben angolati scorci un'esauriente panoramica delle vicende, che trassero Tamai dall'anonimato, segnalandone il dinamismo in campo associativo, (i sodalizi religiosi, la Coldiretti, i circoli ricreativi) ed in campo solidaristico (le opere par-

rocchiali, l'asilo, il caseificio).

Il testo è ben documentato e quando occorre si citan i fautori e i paladini di questa stimolante rinascita.

È un doveroso tributo di riconoscenza (soprattutto ai dí nostri in cui meriti e benemerenze vengon sistematicamente rastrellati dai politici e dai loro satelliti), che rivaluta personaggi minori: sacerdoti e laici, dimessi galantuomini, che alla piccola comunità han dedicato ogni riposta energia.

Su tutti campeggian « a sbalzo » due figure di protagonisti: la medaglia d'oro generale Federico Morozzo della Rocca e sua moglie Elena Muzzati, garbata scrittrice (un'Alba de Cespedes in tono dimesso) sulle cui languide prose (*La signorina Miti, Benedetta, Un grande amore*) affinarono la propria educazione sentimentale tante ragazzine d'anteguerra.

Una nota di costume infine.

La pubblicazione è stata realizzata con il generoso contributo dei fratelli Verardo, degli industriali del luogo intensamente legati al tessuto sociale ed umano, nel quale si svolge e trova alimento la loro attività.

È un atto d'intelligente mecenatismo, che riscatta i frequenti nei d'una categoria, quella imprenditoriale di recente e rapida ascesa, che troppo spesso snobba i problemi della cultura.

A. C.

ANDREA BENEDETTI, *Documenti inediti riguardanti due matrimoni fra membri dei signori castellani di Spilimbergo e la famiglia Màntica di Pordenone,* Arti Grafiche Friulane, Udine, 1973 (edizione fuori commercio), pp. 40, con 3 tav. f.t. e una genealogia.

L'opuscolo edito per il battesimo di Pietro Lotti riguarda due matrimoni fra i consorti di Spilimbergo e la ricca famiglia pordenonese dei Màntica, di cui s'illustran, in un convulso intreccio genealogico che senz'altro delizierà i cultori del Gotha locale, i frequenti legami con la casata magnatizia dei Montereale.

L'Autore sa d'offrire un ghiotto boccone attingendo a quell'inesauribile serbatoio d'inediti, ch'è l'archivio delle contesse di Montereale Màntica: c'è da chiedersi che ne sarebbe della storia pordenonese, se l'imponente raccolta, purtroppo vistosamente mutilata in quest'ultimo secolo, fosse stata sottratta (come l'archivio dei Valvasone, ad esempio) all'occhio esperto dello studioso.

Il dott. Francesco Lotti ha inteso cosí rinnovare una vecchia consuetudine della propria terra, ché a Zoppola non vi fu mai circostanza di riguardo senza che a perpetuarla si pubblicasse qualcosa.

Antiche famiglie, come i Panciera-Gambara, i Lotti o i Cassini, arricchirono dunque d'un ininterrotto filone la bibliografia locale, col sottinteso proposito — si dirà — di celebrare fasti e tradizioni casereccie dei propri maggiori. Ma essi lo fecero sempre con cosí scoperta e severa vanità, che poi i primi a sorriderne furon proprio loro.

A. C.

PIETRO ZOVATTO, *Giuseppe Maria Bressa vescovo giansenista?,* su « Scritti storici in memoria di Paolo Lino Zovatto », raccolti e presentati da A. Tagliaferri (per cura dell'Istituto di storia economica dell'Università di Trieste - Deputazione di storia patria per il Friuli), Milano, 1972, A. Giuffré editore, da p. 221 a p. 234.

L'autore sintetizza la figura di questo prelato che seppe destreggiarsi in un periodo di grandi sconvolgimenti politici — dalla rivoluzione francese, la fine della Repubblica di Venezia, alle guerre fra Napoleone e l'Austria — quando gli eserciti dei due contendenti attraversando ripetutamente il Friuli dissanguarono le nostre popolazioni, già costrette a una vita grama, e vi pretendevano con forzate requisizioni, di esserne anche mantenuti.

Da alcuni rapporti epistolari del Bressa col vescovo di Pistoia Scipione de' Ricci, dalle relazioni col Puiatti, nonché per avergli G. Calepio dedicato il suo libro *Istruzioni per le domeniche e feste* (Venezia, 1791) ritenendolo « capace di esortare conformemente alla dottrina sacra » e sorvolando sui motivi della sua assenza al dovuto ossequio al pontefice Pio VI, che transitava per la sua diocesi sostando a Sacile e brevemente anche a Pordenone (1782) l'Autore si domanda se il vescovo concordiese sia stato veramente giansenista.

Completa lo studio, ricco di note, una copiosa bibliografia.

A. B.

CARLO MONTANI, sulla rivista « L'Artigianato del Friuli Venezia-Giulia » dell'E.S.A. (n. 2, giugno 1973) trattando dei *Problemi e prospettive dell'industria marmifera regionale,* ci offre a colori (p. 18) un esempio della « breccia avana » di Aviano, ricavato da *I marmi*